



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIX Domenica del tempo ordinario – Domenica 20 Ottobre 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 53,10-11

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 32 (33) - Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 4,14-16

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 10,35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Celebriamo oggi la Giornata Missionaria mondiale. Siamo chiamati a pregare per tutti i laici, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi che hanno dato la loro vita per difendere gli ultimi della terra dalla prepotenza e dall'arroganza dei potenti e dei ricchi in nome di Dio e della dignità dell'uomo. Oggi Papa Francesco canonizza Giuseppe Allamano, sacerdote della diocesi di Torino, che ha fondato i Missionari della Consolata e che ha proposto la giornata missionaria mondiale.

La figura centrale che emerge dalle letture che abbiamo ascoltato è quella di Gesù crocifisso. Abbiamo sentito dal libro del profeta Isaia «Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori»; dalla lettera agli Ebrei «Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato»; dal Vangelo di Marco «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Le sofferenze e la croce di Gesù sono state fatte rientrare in una specie di ordine logico che è questo: l'uomo ha compiuto un peccato di infinita gravità, il peccato originale. Questo peccato ha necessità di una riparazione infinita. L'uomo, però, non è capace di atti infiniti, ma solo finiti; quindi, era necessario un uomo perché quest'ultimo è colpevole, ma era altrettanto necessario un Dio perché solo Lui può compiere atti infiniti. La croce, in quest'ottica di ordine logico, è vista come il pagamento di un debito: tanta la colpa, tanta la riparazione. È quello che ci è sempre stato insegnato. Questa logica, però, colpisce al cuore due misteri fondamentali: il mistero di Dio e quello dell'uomo. Innanzitutto, il mistero di Dio Amore, quasi che Dio abbia bisogno delle nostre sofferenze, dei nostri dolori, delle nostre lacrime per sentirsi finalmente appagato. Quale genitore vuole che il proprio figlio soffra per pagare un debito che ha nei suoi confronti? L'altro grande mistero è quello della persona umana. Dio in questa logica ama più l'ordine che l'uomo e se per ristabilire l'ordine è necessario che l'uomo soffra o muoia, l'uomo soffra o muoia perché ciò che importa è l'ordine. Questa aberrante logica ha avuto, purtroppo, delle conseguenze nella nostra vita. Oggi sembra che per i governanti del mondo sia più importante l'ordine che l'uomo, la sicurezza che l'uomo, siano più importanti i confini che l'uomo. Credo che, senza entrare nel merito delle scelte dei governanti del mondo, sia giusto chiarire che chi la pensa così non può essere un cristiano. Questo lo si affermava già nella lettera a Diogneto, autore dei primi temi della chiesa, parlando dei cristiani: «Abitano ciascuno la loro Patria, ma come stranieri, partecipano a tutte le attività come buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio, ogni terra straniera è Patria loro mentre ogni patria per essi è terra straniera». Credo che se non rimettiamo al centro la dignità e il rispetto dell'uomo, abbiamo capito poco del cristianesimo ma ancora meno cosa voglia dire essere umani. Sembra che oggi anche a tanti cristiani prenda di più l'ordine, la sicurezza che la persona umana. A questo punto, però, siamo perduti. Dobbiamo riflettere sul senso del dolore, soprattutto la sofferenza e il dolore innocente. Quante volte ci chiediamo: perché Dio permette la sofferenza, la morte, il dolore e non interviene, sembra assente e distratto dalla nostra vita? Perché non ascolta come ha fatto con il popolo di Israele il nostro grido di aiuto, la nostra angoscia e non vede la nostra disperazione? Queste domande sono destinate a rimanere senza risposta. Non abbiamo risposta a queste domande, ma l'avremo solo quando incontreremo Dio, che ci aprirà la mente, il cuore e ci spiegherà ogni cosa. Possiamo però, entrare dentro il dolore con la forza dell'amore, che ci aiuta a riflettere su quello che è importante nella vita dell'uomo. Nel brano del vangelo che abbiamo ascoltato troviamo la solita disputa dei discepoli che accompagnano Gesù, ma non lo seguono nel Suo pensiero e nel Suo progetto. Sono tremendamente lontani dai progetti di Gesù, lo seguono in modo assente, distratto, quasi in modo opposto. Infatti, mentre Gesù continua a parlare che dovrà soffrire, morire, che nel Suo Regno i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi, che la logica del Regno di Dio è quella del servizio e non quella del potere, i discepoli gli chiedono: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Chiedono potere, successo, visibilità, cioè tutte cose totalmente contrarie alle logiche del messaggio di Gesù. Ancora una volta Gesù, con infinita pazienza, parla dell'amore, del dono di sé, ripete loro: "Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti". Questa è la stringente, radicale logica del Vangelo: chi la segue deve fare della sua vita un dono agli altri. Non deve seguire le logiche della volontà di potenze e di potere che portano alla morte, ma le logiche del servizio e dell'amore che portano alla vita. Poiché l'uomo sembra refrattario, incapace di seguire queste logiche dell'amore, ci domandiamo: l'uomo per natura è nemico o amico dell'uomo, è un rivale per l'altro uomo o un amico? Dobbiamo tristemente constatare che viviamo la tremenda realtà dell'aggressività: l'uomo è aggressivo, lo vediamo tutti i giorni. Oggi c'è un'aggressività evidente nei nostri rapporti interpersonali, nelle nostre relazioni. Sembra quasi che l'uomo sia nemico dell'uomo. Ci rendiamo conto però che l'uomo è veramente se stesso quando passa attraverso l'altro, l'io si confronta con un tu, quando l'io si mette in relazione. Se non riusciamo a metterci in relazione con l'altro, non ci mettiamo in ascolto della vita, delle speranze, delle attese degli altri e siamo concentrati, come dicevo domenica scorsa, solo su noi stessi, è chiaro che emerge l'aggressività e l'amore è destinato a fallire. Se al centro della mia relazione, della mia vita ci sono io, gli altri sembrano essere un fastidio, un ostacolo, un nemico da abbattere, ci rendiamo conto che il Vangelo abbia tremendamente fallito. Il Vangelo ci propone l'alternativa: essere capaci di vivere rapporti di amicizia, di fraternità e di amore. È la più grande utopia Evangelica. Oggi, siamo chiamati più che mai a questa sfida, perché o il mondo continua ad agire secondo il principio della volontà di potenza e di potere, oppure imbocca la strada della giustizia, del diritto, della fraternità e dell'amore. Solo così troverà la vita! La sofferenza di Gesù si inserisce in questa scelta, è la conseguenza logica di una Sua scelta che ha fatto proprio all'inizio della vita pubblica, nelle famose tentazioni del deserto. Il diavolo gli aveva dato la via di uscita: il potere, il successo e il denaro. Gesù, se avesse ascoltato il diavolo, non avrebbe certo fatto la fine che ha fatto; molto probabilmente se lo avesse fatto sarebbe diventato sommo sacerdote della religione ebraica, ma la Sua scelta è stata quella della non violenza, del servizio e dell'amore. La vittoria sulle tre tentazioni è stata la grande scelta di Gesù che lo ha portato coscientemente alla morte in croce. Gesù non è morto in croce perché Dio, Suo Padre, voleva il sangue, il sacrificio e la morte di Suo Figlio, Gesù non è morto in croce perché desiderava il martirio. Gesù è morto in croce perché ha fatto la scelta dell'antipotere e ha imboccato la strada dell'amore. C'è da chiedersi perché chi intraprende la strada dell'amore è così osteggiato. Oggi celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale: pensiamo a quanti missionari sono stati uccisi solo perché si sono messi in nome di Dio a difendere la dignità, la vita degli esseri umani. Sembra che fare queste scelte diventi sempre più un crimine che merita la morte. Dobbiamo vincere, come dico sempre, la legge dominante del mondo, cioè quella della competizione, scegliendo l'unica legge che ci può salvare, cioè quella dell'amore. Diventiamo adulti in quanto competitori abili, ma quando crediamo nell'amore siamo dei bambini. La nostra città, il nostro mondo è fatto, purtroppo, per gli adulti e non per chi crede nell'amore. Dobbiamo ritrovare la freschezza delle origini, l'innocenza dei bambini, guardare il mondo non con gli occhi maliziosi, perversi degli adulti, ma con quelli innocenti e pieni d'amore del bambino. Il Dio di Gesù si chiama solo amore ed entra nel dolore con amore. La croce di Cristo è stata abbracciata per amore, per rimettere al centro la figura dell'essere umano, per dirci che Dio ci ha amato fino a dare la Sua vita. Dio non ha bisogno di espiatione. Il Dio giusto è quello che giustifica solo la nostra aggressività. Molte volte facciamo discendere da Dio delle realtà che giustificano solo il nostro modo di volere il mondo, di pensare le relazioni tra gli uomini, la nostra tremenda aggressività che ci rende nemici. Il Dio di Gesù, che è amore, è quello della parabola del figliol prodigo, dove troviamo un padre pazzo di amore, non solo per il figlio buono, tutto casa e chiesa, ma anche per il figlio scapestrato, che ha sperperato tutti i suoi beni con le prostitute, tanto è vero che il figlio buono invoca il principio della giustizia. Invece, Dio che è amore gratuito rinuncia alla Sua stessa dignità. Quel padre corre incontro al figlio: un padre non avrebbe dovuto farlo, ma rimanere sulla soglia di casa e attendere che il

figlio si prostrasse davanti a lui. Dio, per amore, è capace di rinunciare anche ai suoi diritti. Pensare a un Dio pazzo d'amore ci solleva lo spirito. Avvicinandoci alla vecchiaia e quindi alla morte, pensiamo spesso al perché gli uomini della religione hanno predicato il Dio del castigo, dell'inferno, della divisione, un Dio rancoroso? Questo ci mette paura! Se avessero predicato il Dio del figliol prodigo, il Dio dell'amore, della festa infinita dell'amore, ci avvicineremmo alla morte con un respiro di beatitudine immenso. Non dico che saremmo felici di morire, ma quasi. La croce agli occhi degli uomini è apparsa come un grande fallimento. Dobbiamo riflettere anche sui fallimenti dell'amore. Il fallimento nella logica del potere è una categoria negativa, ma nella logica dell'amore il fallimento può diventare una categoria positiva. Se amo, non sono proiettato verso la vittoria, la soddisfazione di me stesso, ma sono sempre pronto a fare un passo indietro, a rispettare i diritti degli altri, felice della felicità dell'altro. Se amo, faccio di me stesso un dono totale, incondizionato, gratuito nei confronti della persona che amo. Questo è Dio! Credo che un Dio così alleggerisca il nostro spirito, la nostra anima, e ci aiuti a vivere con una speranza che rallegra il cuore.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito

riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

